

Un sito è nato nel 2011 per riempire un vuoto e oggi è diventato un punto di riferimento per moltissime persone

Un'immigrata non più allo sbaraglio

Dal suo blog, Francesca Cabaletti informa chi vuole trasferirsi in Australia, raccontandosi

PERTH - Determinata, spontanea, indipendente. Questi sono i primi tre aggettivi che vengono in mente leggendo il blog e il profilo Facebook di "Immigrata allo sbaraglio", al secolo Francesca Cabaletti, una giovane italiana che vive a Perth e che, ormai, si può definire anche australiana avendo ottenuto la cittadinanza (sudata ma con orgoglio, come precisa). "A volte nemmeno mi rendo conto di come posso apparire dall'altra parte" ci ha detto in un'intervista. L'impressione che dà di sé e l'impatto che ha su chi legge sono intuibili dagli oltre 7500 "fan" sulla pagina social e dalle recensioni ai suoi e-book.

Francesca ha cominciato a raccontare più di sé solo in un secondo momento. Inizialmente, il suo sito internet voleva riempire un vuoto di informazioni in italiano che, nei primi mesi della sua permanenza in Australia, aveva reso in qualche modo più difficile, ma non per questo meno avventuroso o entusiasmante, capire quali possibilità e quali ostacoli ci siano per trasferirsi permanentemente down under.

Francesca e il marito arrivano in Australia nel 2010, dopo non poche difficoltà in ambito lavorativo e personale. Una decisione presa per cambiare vita, perché l'estero sembrava l'unica via d'uscita da uno stato d'insoddisfazione e stress, un modo per riprendere a respirare. All'epoca, li potremmo quasi definire della prima generazione di



Francesca Cabaletti

expat della crisi finanziaria del secondo millennio, quando la terra dei canguri non era ancora "di moda".

Come migliaia di persone dopo di loro, Francesca e il marito arrivano con un Working Holiday, iniziano a lavorare in farm, in Queensland fino al giorno in cui si chiedono cosa stiano facendo. Qual è il percorso giusto? Cosa vogliono davvero fare? Sono arrivati in una terra straniera impreparati (da qui, ci spiega Francesca, il nome del blog Immigrata allo sbaraglio). Di una cosa sono certi, anche se alla partenza non sapevano se l'Australia gli sarebbe piaciuta, è bastato un giorno per capire che volevano restare. E hanno scelto di seguire un percorso preciso:

febbraio dal titolo "Vivere in Australia", è nata per rendere disponibili in italiano tutte quelle informazioni trovate durante ore passate davanti al computer in merito a immigrazione (il sito ufficiale non sempre è di facile consultazione) e vita di tutti i giorni. Francesca non sapeva nulla di web design, di internet conosceva appena Facebook, ma studiando e preparando è riuscita a crearsi una realtà che è diventata una professione.

In questi ultimi anni, la visibilità del blog è cresciuta, da piattaforma statica e puramente informativa è diventata più personale, ha scritto diversi e-book, uno che è stato "terapeutico" e nel quale ha sviscerato la sua anima

l'iscrizione all'università del marito, anni di visto studente, poi l'agognata residenza permanente e infine la possibilità di ottenere la cittadinanza: una scelta personale, "un simbolo, il risultato di decisioni prese, avventure affrontate, difficoltà superate, soddisfazioni conquistate".

La necessità di scrivere il blog e, di organizzare una serata di presentazione come quella dello scorso

raccontando e raccontandosi senza filtri (immigrataallosbaraglio.com). Nel frattempo è aumentato anche l'interesse nei confronti dell'Australia, i numeri degli arrivi e i motivi dietro l'immigrazione di tanti connazionali. "In questi cinque anni, c'è stato un cambiamento, una volta le persone avevano voglia di cambiare vita e dicevano 'vado in Australia'. Oggi molti partono (o pensano di emigrare) perché disperati, come se fossero forzati a partire e non sono sempre pronti ad affrontare un'esperienza all'estero".

"Anche se le informazioni disponibili sono sempre di più - continua Francesca - spero che si sia capito che non è il paese dorato, non ti danno il lavoro per strada. In tanti si aspettano facilità, di trovare un impiego, comprarsi casa ma non sono pronti a vivere all'estero, non hanno la mentalità, l'attitudine giusta o l'apertura per accettare una nuova cultura".

Francesca ci racconta che sono in tantissime le persone che le scrivono, talvolta con domande che lasciano un po' perplessi ma molte con quesiti intelligenti. "Rispondo a tutti. Anche se digitale una risposta ad una domanda può cambiare la vita. Alcuni sarebbero partiti con la famiglia vendendo tutto e arrivando in Australia con un visto studente. Io gli ho detto: 'Ragionaci'".

Francesca generalmente fornisce una serie di link a siti utili, dove cominciare a leggere per capire qual è la

realtà che attende dall'altra parte del mondo, quali sono le tipologie di visti disponibili, quali i processi per ottenere le sponsorizzazioni.

Diversamente dalla "vecchia generazione" di expat, molti dei ragazzi che oggi vogliono trasferirsi o che partono (e lo si legge quotidianamente nelle decine di gruppi online per italiani all'estero) sembrano diventati "pigri", in attesa di risposte facili senza fare un minimo di fatica "e questo di certo non li aiuterà una volta che sono qui" commenta la blogger. "A volte sbattere la testa contro la realtà del paese è quello che fa velocizzare il processo di integrazione, ti fa tirare fuori quelle risorse che pensavi di non avere, ti fa muovere".

Ovviamente, è il consiglio di Francesca, è sempre bene chiedere più opinioni e non affidarsi alla prima persona che ti offre "aiuto per venire in Australia". "Negli anni sono sempre di più siti internet e le agenzie che non hanno a cuore gli interessi delle persone" ma solo il riscontro economico. E attenzione a non lasciarsi abbattere dalle prime difficoltà perché, a Francesca e al marito, l'Australia "ha dato molto più di quello che ci aspettassimo, ci ha liberato di quei pesi che ci bloccavano al suolo, ci ha spinto più in là, oltre quelli che credevamo fossero i nostri limiti. Un paese nel quale, sempre personalmente, noi stiamo divinamente".

SB

L'ARIA SA, la Società Dante Alighieri e il Consolato Italiano di Adelaide hanno voluto rendere omaggio al grande pensatore e scrittore

Una serata per ricordare Umberto Eco

Memorie, opere, opinioni, interviste nelle conferenze dei quattro relatori della Flinders University

ADELAIDE - L'Associazione per la Ricerca tra l'Italia e l'Australia (ARIA-SA), in collaborazione con la Società Dante Alighieri del South Australia e con il Consolato di Adelaide, ha organizzato l'evento: "Umberto Eco: A Night to Remember" sponsorizzato dal Marche Club e dal ristorante La Trattoria, per onorare la memoria del celebre accademico italiano recentemente scomparso.

La manifestazione è stata ospitata dalla School of Social and Policy Studies e dalla School of Humanities and Creative Arts della Flinders University, nella prestigiosa sede di Victoria Square ad Adelaide, con interessanti interventi su diversi aspetti della produzione intellettuale di Eco. Hanno partecipato Antonella Strambi, Luciana D'Arcangeli, Gillian Dooley e Nick Prescott della Flinders University. Gli oratori sono stati presentati da Rodrigo Praino dell'ARIA SA e Flinders University.

Tra gli interventi, la docente Luciana D'Arcangeli si è soffermata sul capolavoro di Eco "Il nome della Rosa" e su "Il Pendolo di Foucault", Dooley si è concentrata sull'influenza esercitata dal testo "Come scrivere una tesi" mentre Prescott sull'impatto culturale di Eco.

La professoressa Strambi, docente semiotica e filosofia della letteratura all'Università di Bologna, ha delineato una carrellata della vita, delle idee e dei traguardi raggiunti dal grande scrittore di Alessandria. Dei suoi



Da sinistra Antonella Strambi, Luciana D'Arcangeli, Gillian Dooley, Nick Prescott e Rodrigo Praino

studi dai Salesiani e all'Università di Torino, dove invece di seguire Legge secondo il desiderio del padre fu più interessato agli studi umanistici e di filosofia medievale. Si laureò nel 1954 con una tesi su Tommaso d'Aquino e subito dopo iniziò a collaborare con la RAI. Di lì collaborò con le università di Milano e Firenze fino a 1971 anno in cui divenne professore associato di Semiotica all'Università di Bologna, dove trascorse la maggior parte della sua carriera accademica. Sposato nel 1962 con Renate Ramge, insegnante di arte ha avuto due figli Stefano e Carlotta.

Antonella Strambi ha ricordato i

frequenti e importanti contributi di Eco sulla stampa nazionale, della sua presenza internazionale nella narrativa, a cominciare da "Il Nome della Rosa" con 26 milioni di copie vendute e dal quale fu tratto un film e del suo impegno come storico e critico dei media oltre che coinvolto nel dibattito sui media moderni e tecnologia computeristica nella letteratura scientifica.

Dopo la pubblicazione de "Il nome della Rosa" nel 1980, Eco produsse nel 1988 gli altrettanto corposi "Il Pendolo di Foucault", "L'Isola del giorno prima" (1994) e il "Cimitero di Praga" (2010) questi ultimi meno

favoriti da un plebiscitario successo di pubblico.

In veste di collaboratore di quotidiani e settimanali, Strambi non poteva non citare la celebre Bustina di Minerva su L'Espresso, rubrica iniziata nel 1985 e in cui fino ai primi del 2016 commentava fatti della politica e della cronaca italiana.

Eco aveva diverse case, ma trascorse la maggior parte della sua vita nel suo appartamento di Milano, o nella sua casa di vacanze vicino Rimini a Monte Cerignone. Entrambe le abitazioni ospitavano foltissime biblioteche, di circa 30mila volumi a Milano e 20mila in quel di Rimini.

Prendendo in esame alcune interviste, Strambi si è soffermata sul rapporto di Eco e la tecnologia moderna, specialmente internet che ci fornisce un accesso ad una infinita e non filtrata massa di informazioni che alla fine diventano inutilizzabili, paralizzanti in quanto si diventa incapaci di attivare la nostra capacità critica. Oltremodo, Eco sosteneva che queste informazioni uccidono l'abilità di memorizzare come affermava nel suo scritto "Caro nipote,

studia a memoria" pubblicato nel 2014. Tuttavia il professore non era contro la tecnologia, per esempio nel caso di archivi digitali di libri storici o per rendere le ricerche più semplici e veloci.

In un'altra intervista, Eco confessò di aver sempre avuto un impulso narrativo sin dalla tenera età di 10, 12 anni, soddisfacendo poi il gusto narrativo scrivendo dei saggi. Che tutte le sue ricerche hanno la struttura di un giallo, anche la sua tesi dottorale su Tommaso d'Aquino e concludendo scherzosamente che era arrivato a quel risultato dopo un lungo processo di divinazione. Una passione per il romanzo iniziata e coltivata nei racconti che faceva ai figli quando erano bambini, sviluppatasi e diventato infine un "inspiegabile" innamoramento.

"Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge, avrà vissuto 5000 anni" ebbe a dire il grande accademico italiano per rimarcare la sua grande passione.

Nel 2011 gli fu chiesto come avrebbe voluto essere ricordato se come romanziere, critico o come esperto universale. "Lo lascio a voi - rispose con l'usuale lucidità - di solito un romanziere ha una vita più lunga di un accademico, a meno che tu non sia Immanuel Kant o John Locke. Illustri pensatori di 50 anni fa sono già stati dimenticati".

La conferenza è stata anche sapientemente corredata da alcuni contributi filmati.